

Una giornata “tipo” di un giusto

Era il periodo in cui il mondo osservava incredulo gli avvenimenti della seconda guerra mondiale tra i quali la persecuzione degli Ebrei. Gino, campione di ciclismo, si svegliò la mattina del 3 Novembre 1942, indossò gli abiti comodi, prese l'equipaggiamento per l'allenamento che consisteva nella tuta, casco, borraccia, calzettoni, giubbotto per ripararsi dal freddo. Avvisò la moglie della sua uscita, - “vado ad allenarmi” - disse sulla soglia della porta, uscendo di casa. Saltò sulla sella della sua bicicletta ed iniziò la sua corsa per andare a ritirare dei passaporti falsi in chiesa per poi consegnarli alle famiglie ebraiche e salvarle dal loro destino di morte. Una volta presi e nascosti nel telaio della sua bicicletta si diresse al confine dove c'erano i controlli. Durante il tragitto pensò a quello che stava facendo, a quanto fosse giusto e allo stesso tempo sbagliato perché andava contro la legge, ma la legge non aveva sempre ragione, non era giusto incolpare delle persone per la loro cultura e non era giusto imporre quali culture, religioni o addirittura razze fossero giuste e quali sbagliate. Se i nazisti l'avessero scoperto con dei passaporti falsi l'avrebbero fucilato all'istante. Tanto era il rischio che stava correndo per il bene di chi era stato condannato senza aver commesso nessun reato, senza aver nessuna colpa. In testa gli frullavano senza sosta questi pensieri fin quando notò che era arrivato al confine. I tedeschi lo conoscevano perché passava spesso di lì. Iniziarono stavolta a perquisirlo nei calzettoni, nel casco, nel giubbotto...niente. Poi passarono alla bicicletta, il cuore di Gino batteva forte, sempre più forte...niente. Riprese a respirare, lo fecero passare. Consegnò i passaporti alla povera gente nascosta che lo benediva, ringraziandolo. Dovevano a lui la possibilità di poter iniziare una nuova vita. Tornò a casa e quando gli chiesero che cosa avesse fatto nella sua giornata, lui rispose: - “una bella pedalata in montagna” -. Non voleva far parola con nessuno del bene che faceva, non aveva bisogno di alcuna medaglia, di nessun riconoscimento. Il bene si fa perché lo si vuole fare non per le lodi. Gino era un eroe per moltissime persone, tutti coloro che sono riusciti a scappare dall'orrore della shoah. E per questo vivrà nel cuore di molti.

Rizzo Azzurra

I A FM

ITET Leonardo da Vinci- Milazzo

Uomo grande

Gino Bartali

Uomo d'onore
con la sua bici
ha percorso l'amore.
Nello scenario di una guerra mondiale
il popolo ebreo ha voluto salvare.
Tanti chilometri ha macinato
porta con sé un destino salvato.
Nel copertone della sua sportiva
vite di ebrei Ginettaccio copriva.
Nella carriera, molte vittorie
applausi, foto e cerimonie.
Ma la medaglia, la più importante
sta nel suo cuore
il cuore di un uomo Grande.

Genovese Maria Chiara

IV A TL

ITET Leonardo da Vinci- Milazzo

Una giornata tipo di un Giusto

Oggi è un giorno diverso dagli altri. O almeno, lo è per Gino. Oggi, Gino Bartali si è alzato prima del solito. Già. Oggi è un altro di “quei giorni”.

Suona la sveglia delle 6.30 e Gino è già in piedi. Mette la maglia, i pantaloncini e le calze rosse, quelle che usa per gli allenamenti e infila gli scarpini. Prende la sua bici ed inizia l’allenamento. Oggi però il tragitto è diverso.

«Ma che diavolo sto facendo?!» Si chiede tra sé e sé. Eppure, lui, lo sapeva bene che cosa stava facendo. Dopotutto stava mettendo a repentaglio non solo la sua vita, ma anche quella delle persone che aiutava.

Erano ancora le sette del mattino e Gino già stava pedalando da un po’.

«Ah, dannazione, ma perché mi devo sempre cacciare in mezzo ai guai?». Questo, forse non lo sapeva neanche lui. Forse era solo quella voglia interiore che aveva di aiutare i più deboli. «...loro non meritano tutto questo». Ecco! Ora ha una risposta alla sua domanda. Non meritano questo. «Eppure chi può sapere il motivo per il quale Hitler non la pensi così. Magari egli avrà un valido motivo...». Erano le sette e mezza passate e Gino pensava e ripensava...

«No! Non ci può essere una giustificazione a così tanta cattiveria e malvagità!».

Questo fu l’ultimo pensiero che ebbe durante il tragitto. «No! Dei nazi-fascisti!». Le guardie lo fecero fermare. Lui scese dalla sua bicicletta e si fece controllare.

«Nasconde qualcosa?» chiese la guardia. «Certo che no!» rispose Gino. Controllarono ovunque. Non trovarono niente. Gino risalì sulla bici e li salutò. «C’è mancato poco...» tirando un sospiro di sollievo. Mancava sempre di meno e Gino iniziò ad aumentare la velocità. Ecco, giunse alla sua destinazione. Si infilò con la bici in un vicolo, uscì i documenti e andò dritto dentro la chiesa. Diede i documenti al prete di fretta ed uscì dopo aver recitato una veloce e sentita Ave Maria alla Madonna.

Gino fece un sospiro. Salì sulla bici e tornò verso casa. Si rimise a letto e si addormentò, pronto per svegliarsi all’indomani, per un altro allenamento.

Gabriele Bonfiglio

I AFM

Le azioni di un Giusto

Gino si alzò presto quella mattina, indossò il suo completo da ciclista e montò sulla sua bicicletta, poggiò i piedi sopra i pedali e si diede la spinta necessaria per partire. Chilometro dopo chilometro la sua velocità aumentava.

Ad un tratto il cuore cominciò a battergli fortissimo come un martello su di un'incudine. Non è stanco, è impossibile per un campione del Giro d'Italia essere stanco, è preoccupato, il telaio della sua bici è pieno di documenti e una famiglia di "Giudei" è nascosta nella sua cantina ; il solo pensiero che questa possa essere scoperta gli fa immaginare ciò che potrebbe accadere: -"Una pallottola in testa, ecco cosa mi meriterò"- disse fra sé e sé, mentre si alzava e si abbassa dal sellino, a contempo col suo pensiero Bartali recitava un'Ave Maria osservando il cielo e sperando di scorgerla, Maria.

Nulla l'avrebbe reso più felice di saperla con lui, a vegliare su di lui. Di sicuro Lei non l'avrebbe permesso, non avrebbe permesso a suo figlio di morire a causa di una condanna inflittagli da persone senza pietà. Popoli che si odiano a vicenda. Uniformi nere marciano sopra la Stella di Davide, bestie si accaniscono su uomini innocenti e privi di colpa la cui sfortuna è stata quella di vivere in un periodo ove tutto è buio.

Dedicato a chi osa fare ciò che altri dicono
che non si deve fare

Maio Lucio

IV A TL

ITET Leonardo da Vinci - Milazzo